

---



# LA MASCHERATA

*DRAMMA COMICO PER  
MUSICA*

di  
CARLO GOLDONI



Libretto n. 29 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,  
realizzati da **[www.librettidopera.it](http://www.librettidopera.it)**.  
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: maggio 2005.  
Ultima variazione: giugno 2005.

Prima rappresentazione: 1751, Venezia.





**SILVIO** cavaliere romano.

**LUCREZIA** moglie di Beltrame.

**BELTRAME** mercante.

**AURELIA** destinata sposa di Silvio.

**VITTORIA** vedova, zia d'Aurelia, amante di Menichino.

**MENICHINO** scolare.

**LEANDRO** cittadino, amico di Beltrame.

Donne che lavorano la seta, e cantano.  
Coro di Maschere.

**La scena si rappresenta in Milano, di carnevale.**



Chi mi ha procurato l'onore dell'alto patrocinio di v. e. ha conosciuto perfettamente che a soggetto più ragguardevole per tutti i titoli non poteva io questa operetta mia e me medesimo dedicare, onde vengo a ricevere il maggior beneficio che fatto m'abbia la sorte, poich  la vostra benignissima condiscendenza si degna concedermi di porre in fronte a questo piccolo dramma il veneratissimo nome vostro, ed assicura dell'autorevole vostra protezione l'autore che umilmente ve lo presenta. Noto   ormai in questa citt  magnifica l'eccelso nome vostro, poich  non   questa la prima volta che godere in essa vi compiacete il grande e il dilettevole che la rende invidiabile e celebrata, ed ora che avete con voi condotto il principe vostro figlio, onore della sua gran patria, esempio della nobilt  vera e specchio della pi  educata e nobile giovent , farete maggiormente conoscere, come bene alla chiarezza del sangue e alla doviziosa vostra grandezza accoppiar sapete la vera prudenza, la quale serve di norma, di consiglio e di esempio al vostro felicissimo primogenito.

Raccomando dunque all'e. v. l'umilissima persona mia, raccomando questa mia imperfetta composizione, e nello stesso tempo vi raccomando con egual calore l'opera tutta, ed il teatro istesso, a cui altra fortuna non mancava oltre quella di un s  gran protettore, a cui profondamente m'inchino.

Di v. e.  
Venezia li 24 Dicembre 1750.  
Umil.mo dev.mo obblig.mo  
servidore  
CARLO GOLDONI



### Scena prima.

**Luogo terreno che introduce al cortile di Beltrame, dove le Donne lavorano la seta.**

*Donne che incannano la seta e cantano, indi Beltrame.*

DONNE

Amore è fatto come un uccelletto,  
che va di ramo in ramo saltellando:  
venuto è con un volo nel mio petto,  
e il povero mio cor mi va beccando.  
Lo voglio accarezzare il poveretto,  
finché per divertirmi va cantando;  
e quando avrà finito di cantare,  
a un altro ramo il lascerò volare.

BELTRAME Brave, figliuole, brave!  
Ho piacer che cantiate:  
che stiate allegramente e lavoriate.  
Cappari! avete fatto il bel lavoro!  
Andate a farvi dar la colazione.  
Io non son un padrone interessato:  
a chi fa il suo dover, mi mostro grato.

## DONNE

Oimè che l'uccellino se n'è andato,  
e mi ha lasciato il pizzicor nel core.  
Appena a cantucciare ha principiato,  
da me se n'è fuggito il traditore.  
Donne, se lo vedete il scellerato,  
non vi fidate dell'ingrato amore:  
egli alla prima mostra cortesia,  
ma inganna, e sul più bel se ne va via.

*(partono le donne)*

BELTRAME Godo che stiano allegre;  
le tratto con amor, ma se mi chiedono  
i denari del mese,  
maledetto destino!  
Non le posso pagar: non ho un quattrino.  
Io son un bel mercante!  
Consumato il contante,  
distrutto il capitale,  
di debiti fornito,  
uno di questi dì sarò fallito.  
E perché tal rovina?  
Perché tal precipizio?  
Perché la moglie mia non ha giudizio.  
Mode, gale, festini,  
pranzi, conversazion, maschere e gioco,  
hanno tutto distrutto a poco a poco.  
Ma io, bestia che sono,  
perché ognor secondarla?  
Perché non bastonarla?  
Perché le voglio bene;  
perché quando mi viene  
con quelle care paroline belle,  
mover mi sento, e le darei la pelle.  
Eccola; già m'aspetto  
qualche nuova stoccata.  
Ma se vuole denari, oh! l'ha sbagliata.

## Scena seconda.

### *Lucrezia e detto.*

LUCREZIA Presto, presto, marito.  
Il sarto m'ha portato  
l'abito terminato.  
È bello, è bello assai:  
un vestito più bel non ebbi mai.

BELTRAME Ma che abito è questo?  
Tanti e tanti ne avete  
da cambiar ogni giorno, se volete.

LUCREZIA Questo è un abito apposta  
per far la mascherata  
alla quale son io stata invitata.

BELTRAME (Oh maledetti inviti!)  
E quanto costa?

LUCREZIA Il sarto ha preso tutto,  
e drappo, e guarnizion, e fornimenti;  
ha fatta la sua lista,  
ed io gliel'ho rivista,  
e alfin, con il mio dire,  
s'è stretto il conto in settecento lire.

BELTRAME O diavol! costa tanto?

LUCREZIA Marito, oh che bel manto!  
Che ricca guarnizion fatta alla moda!  
Che maniche! che coda! Mi piace assai, assai;  
un vestito più bel non ebbi mai.

BELTRAME (Povero me!)

LUCREZIA Via, presto,  
pagate il sarto.

BELTRAME E vuole  
esser pagato subito?

LUCREZIA L'ha fatto  
per me con questo patto,  
che non vuole aspettar.

BELTRAME Ma io...

[illegible]

**BELTRAME** Faccia pur come vuol, che non importa.

**LUCREZIA** Via, marituccio mio,  
non mi fate penar.

BELTRAME                                      Questo è un affronto  
che a noi fa il sarto, e il soffriremo in pace?  
Che se lo porti via.

LUCREZIA Ma se mi piace!

**BELTRAME** Prenderlo non convien.

LUCREZIA Ma se lo voglio!

BELTRAME (Ora cresce l'imbroglione.)

**LUCREZIA** Via, non mi fate piangere.

BELTRAME (Se avessi  
da vender, da impegnare...)

**LUCREZIA** Non mi fate penare.

**BELTRAME** Moglie mia... moglie mia... se voi sapeste...

**LUCREZIA** Se bene mi voleste...

BELTRAME Io... v'adoro...  
voi siete il mio tesoro.

**LUCREZIA** Consolatemi dunque,  
marituccio mio caro.

**BELTRAME** Moglie mia, moglie mia, non ho denaro.

**LUCREZIA** Come! voi non avete  
denaro? Io non lo credo.

**BELTRAME** Pur troppo è ver, pur troppo.

LUCREZIA Se denar non avete,  
impegnate, vendete;  
le settecento lire s'han da spendere;  
l'abito mi soddisfa, e si ha da prendere.

**BELTRAME** Io da vender non ho, né da impegnare;  
non so dove trovare  
chi mi presti denaro.  
Chi ha giudizio, il denar se lo tien caro.



LUCREZIA Oh povera me!  
Che cosa farò?

BELTRAME Abbiate pazienza.

LUCREZIA Oh questo poi no!

BELTRAME (Che pena! che imbroglio!)

LUCREZIA Lo voglio, lo voglio.  
Si venda la seta;  
si vendano i panni.

BELTRAME Si vendano. E poi?

LUCREZIA Pensateci voi.

BELTRAME Poi vostro marito  
fallito sarà.

LUCREZIA Io voglio il vestito;  
non penso più in là.

### Scena terza.

#### *Leandro e detti.*

LEANDRO Cos'è questo rumor? Deh, perdonate  
s'io questo ardir mi prendo.  
D'entrar ne' fatti vostri io non pretendo.

BELTRAME (Ci mancava costui.)

LUCREZIA Caro Leandro,  
io sono disperata.

LEANDRO Cos'è stato?  
Sapete che per voi son impegnato.

BELTRAME Nulla, nulla, signore. (Ehi Lucrezia,  
non mi fate restare svergognato.)

LEANDRO Se posso in qualche cosa,  
comandatemi pure.

LUCREZIA Vi dirò:  
il sarto...

BELTRAME (Or glielo dice.)

LUCREZIA M'ha portato un vestito.  
Stamane mio marito...

BELTRAME (Ehi.)  
(fa cenno a Lucrezia che non parli)

LUCREZIA Ha pagato  
tutti i suoi operari,  
e per dirla com'è, non ha denari.

BELTRAME Sì, signore, ho pagato  
questa mane denari in quantità.

LEANDRO Eh non importa, il sarto aspetterà.

LUCREZIA Oh, non vuole aspettar.

LEANDRO Quanto ha d'avere?

LUCREZIA Eh, non è poi gran somma.

LEANDRO A questa cosa rimediar si puole.

LUCREZIA Il conto è lire settecento sole.

LEANDRO (Ahi che fiera stoccata!)

LUCREZIA Voi della mascherata  
sapete il grande impegno.  
Il vestito mi piace;  
onde il marito mio può far, può dire,  
ch'io lo voglio, se credo di morire.

BELTRAME Questo voglio, signora, è un poco duro;  
non si puole cavar sangue da un muro.

LUCREZIA Maledetto!

BELTRAME Indiscreta!

LEANDRO State cheti.  
Se mi date licenza,  
io tutto aggiusterò.

BELTRAME Eh non importa, no.

LUCREZIA Caro Leandro,  
se un tal piacer mi fate,  
voi la vita mi date.

BELTRAME (Ed io dovrò soffrir...?) Eh, non signore...  
non le state a badar.

LUCREZIA Olà, tacete.  
Se buono voi non siete  
da pagarmi il vestito,  
questa volta non fate da marito.

BELTRAME E s'io non posso farlo,  
c'è bisogno di farsi vergognare  
per andar mascherata?

LUCREZIA Sì, signore, così son avvezzata.

BELTRAME (Il rimprovero è mio:  
chi l'ha avvezzata sono stato io.)

LEANDRO (Vederò, se potessi  
aggiustarla con poco.) Via, Lucrezia,  
fate venire il sarto.

LUCREZIA Ehi monsieur,  
venite col vestito. Eccolo qui.

*(entra il sarto col vestito)*

Guardate com'è bello!  
Mi piace assai, assai;  
un vestito più bel non ebbi mai.

LEANDRO Monsieur, mi conoscete.  
Dieci doppie tenete  
a conto del vestito di madama.  
Domani io venirò,  
e resto del denar vi porterò.

*(il sarto s'inchina: lascia il vestito e parte)*

LUCREZIA Ora son contentissima.  
Vi sono obbligatissima; e il denaro  
che avete dato per il mio vestito,  
vi sarà reso poi da mio marito.

BELTRAME (Sì, sì, gli sarà reso: aspetti pure.)

LEANDRO A me basta che siate  
persuasa del mio vero rispetto,  
e dirò ancor del mio sincero affetto.

BELTRAME Affetto?

LEANDRO Dir m'intendo  
onestissimamente.

BELTRAME Affetto? Voi non siete suo parente.

LUCREZIA E per questo? Guardate.  
Non si può voler ben senza malizia?

LEANDRO Orsù, la mascherata  
oggi si deve fare. Aurelia e Silvio,  
Vittoria e Menichino  
ci attendono quest'oggi a casa loro.  
Là tutti ci uniremo,  
indi alla piazza andremo,  
e potrò forse, come il mio cor brama,  
con grazia di monsieur, servir madama.

(a Lucrezia)

Servirvi sol bramo,  
di core vel dico.

(a Beltrame)

Io son vostro amico,  
e sempre il sarò.  
Se posso, se vaglio,  
di me fate conto:  
sarò sempre pronto,  
di notte, di giorno,  
e senz'alcun fallo,  
e senza intervallo,  
servirvi saprò.

(parte)

### Scena quarta.

#### *Beltrame e Lucrezia.*

LUCREZIA Leandro è veramente  
un giovine prudente.

BELTRAME Ma con la sua prudenza  
parmi si prenda troppa confidenza.

LUCREZIA E ben, che cosa ha fatto?

BELTRAME Dieci doppie pagar per una donna,  
cosa non mi rassembra indifferente.

LUCREZIA Quest'è un favor che non conclude niente.

BELTRAME Eh, so io quel che dico.

LUCREZIA Via, spiegatevi.

BELTRAME Lasciatemi tacere, e contentatevi.

LUCREZIA No, no, parlate pure.

BELTRAME                                È meglio assai  
ch'io taccia, per sfuggir qualch'altro imbroglio.

**LUCREZIA** Parlate, io così voglio.

**BELTRAME** La donna regalata  
si può dire che sia quasi obbligata.

LUCREZIA Il parlar vostro intendo,  
ma io per dieci doppie non mi vendo.

**BELTRAME** Basta... poco mi piace...  
quel cicisbeo vezzoso.

LUCREZIA Che? sareste geloso?

**BELTRAME** Non dico... ma... colui  
non lo posso veder in casa mia.

LUCREZIA Avete gelosia?  
Eh marito mio caro,  
vi potete fidar della mia fede;  
ma se altra donna io fossi,  
ve la farei sugli occhi. Hanno le donne  
un'arte sopraffina,  
e chi ci studia più, men la indovina.

Quando le donne vogliono,  
nessun si può guardar.  
Una occhiatina qua,  
due paroline là;  
a questo un ditolino,  
a quello col piedino,  
un poco a ciascheduno,  
e pare sempre intatta  
la nostra fedeltà.

Ma io che onesta sono,  
così mai non farò,  
e vostra sol sarò;  
e tutto, tutto a voi  
mio cor si serberà.

(parte)

**Scena quinta.*****Beltrame solo.***

Lucrezia parla bene,  
le sue parole m'hanno soddisfatto,  
ma dal fare al parlar v'è un lungo tratto.  
Ho da fidarmi? Perché no? Mi dice  
che fedele sarà. Ma le ho da credere?  
Eh via, Lucrezia è onesta:  
cosa mi vien in testa? Adagio un poco.  
Figuriamo ch'io fossi  
con una bella donna in compagnia:  
cosa succederebbe? Dirlo non so.  
Dunque se la mia moglie  
in compagnia d'un giovine sarà,  
la cosa come andrà?  
Questa mi par filosofia massiccia.  
Lucrezia vorrà certo mascherarsi,  
e dovrà accompagnarsi  
per certa convenienza  
con Leandro, e dovrò portar pazienza.  
Ma se vanno... mi spiace.  
Se non vanno... chi sa!  
Forse peggio sarà. Sì, sì, risolvo,  
per quietarla e veder il fatto mio,  
andar con essa mascherato anch'io.

**BELTRAME**

Mascherato ch'io sarò,  
con Lucrezia come andrò?  
Se starò vicino a lei,  
mi diran che non conviene;  
se do luogo ai cicisbei,  
non mi piace, non sta bene.  
Darle mano... signor no.  
Star lontano... oibò, oibò.  
Ahi che pena, ahimè che imbroglio!  
E fra il voglio ed il non voglio  
dubbio, incerto, ancora sto.  
Maledetta gelosia,  
che mi dai sì gran tormenti!  
Vi son tanti che contenti  
alle mogli poco pensano,  
e con pace si dispensano  
dal guardarle, dall'amarle...  
quel ch'io dica più non so.  
*(parte)*

---

---

**Scena sesta.****Camera in casa di Vittoria.**

---

**Silvio e Vittoria.**

**VITTORIA** Aurelia mia nipote  
dir si può fortunata,  
poiché un bel cavalier, come voi siete,  
in cui ogni virtude alberga e regna,  
per sua consorte prenderla si degna.

**SILVIO** Ma voi, Vittoria cara,  
abbondare solete in gentilezza,  
come siete abbondante di bellezza.

**VITTORIA** Eh via, non mi burlate.

**SILVIO** Io dico il vero.  
Giuro da cavaliere  
che, se dal bel d'Aurelia  
quest'amante mio cor ferito fu,  
forse voi mi piacete ancora più.

**VITTORIA** Oh cosa dite mai...  
oh non vorrei che Aurelia  
sapesse questa cosa:  
ch'ella forse di me saria gelosa.

**SILVIO** O cara vedovella,  
siete graziosa e bella.

**VITTORIA** Eh via, tacete.

**SILVIO** Eppur vi voglio ben.

**VITTORIA** Che diavol dite?  
Voi dovete sposar la mia nipote.

**SILVIO** E ben, che importa questo?  
Con amor puro e onesto  
v'amo, Vittoria mia,  
come puole il nipote amar la zia.

**VITTORIA** È ver che con Aurelia  
non è ancora concluso il matrimonio,  
e che potreste ancora...  
basta, non voglio dir...

**SILVIO** Via, seguitate.

**VITTORIA** Ho paura, briccon, che mi burlate.

**SILVIO** Ecco, Aurelia sen viene.

**VITTORIA** (In sul più bello  
si è troncato il discorso.)

## Scena settima.

### *Aurelia e detti.*

**AURELIA** Silvio, mio caro sposo,  
siete poco amoroso,  
sfuggendo di star meco in compagnia.

**SILVIO** Sono con vostra zia.

**VITTORIA** S'egli meco sen sta, che male c'è?



AURELIA Sino che sta con voi, non sta con me.

VITTORIA Se lo dico: è gelosa.  
(piano a Silvio)

SILVIO E con ragione,  
(piano a Vittoria) se in di lei paragone  
siete più vaga e più gentil d'aspetto.

VITTORIA (Eppur è ver, tutti me l'hanno detto.)

AURELIA Quei segreti discorsi cosa sono?

SILVIO Con Vittoria ragiono  
dei dolci affetti miei.

AURELIA Discorretene meco, e non con lei.

SILVIO Voi siete la mia sposa.

AURELIA (È ver, ma questa cosa non mi piace.)  
(piano a Silvio)

Non vi credo capace...  
già lo so che mal penso e mal ragiono,  
ma perché v'amo assai, gelosa io sono.

SILVIO Deh cara, se mi amate,  
dal seno discacciate  
la vana gelosia.  
Non fate che mi dia  
tormento il vostro amor, ma gioia e pace;  
amar contento, e non penar mi piace.

Idol mio, donato ho il core  
al fulgor di quei bei rai.  
V'amo, o cara, ognor v'amai,  
e costante ognor sarò.  
Ma la fiamma allor che splende,  
agitarla non conviene;  
e chi troppo aver pretende  
spesse volte s'ingannò.  
(parte)

**Scena ottava.*****Aurelia e Vittoria.***

- AURELIA Potrei sapere anch'io  
in che si tratteneva  
La signora Vittoria e Silvio mio?
- VITTORIA V'appagherò, signora.  
Si discorrea fra noi  
di quella mascherata  
che, per farvi piacer, Silvio ha ordinata.
- AURELIA Che dite? Si farà?
- VITTORIA Sì, certamente.  
Io ho mandato a invitar diversa gente.
- AURELIA Avrei piacer sapere  
chi sarà questa gente.
- VITTORIA Or ve lo dico.  
Lisetta con l'amico:  
con quel, se m'intendete,  
che va sempre con lei, come sapete.
- AURELIA Vi sarà suo marito?
- VITTORIA Io non lo so,  
ma crederei di no. Avremo ancora  
la nostra Menichina.  
Sua madre stamattina,  
per farla comparir di bell'aspetto,  
le ha comprate le mosche ed il belletto.
- AURELIA Verrà Cecco con lei?
- VITTORIA Questo si sa;  
senza l'amante in maschera non va.
- AURELIA E di lasciarla andare  
la madre è persuasa?
- VITTORIA La buona vecchia se ne resta in casa.
- AURELIA Vi son altri?
- VITTORIA Lucrezia  
credo verrà ancor essa.
- AURELIA Qual è?

VITTORIA                   La mercantessa,  
per cui il buon marito  
uno di questi dì sarà fallito.

AURELIA   Verrà sola?

VITTORIA                   Oh pensate!  
È capace colei  
di condursi tre o quattro cicisbei.

AURELIA   E il marito il comporta?

VITTORIA   Il marito sopporta,  
e vede, e soffre, e tace,  
per aver con la moglie un po' di pace.

AURELIA   Ma voi avete scelto  
tutta gente cattiva.

VITTORIA                   Io non saprei  
ritrovarne di meglio.  
Eh credetemi pur, nipote cara,  
che v'è quasi per tutto la sua tara.

AURELIA   Io, quando sarò sposa,  
non sarò certamente  
di tal sorta di gente.

VITTORIA   Quando sposa sarete,  
forse diversamente penserete.

AURELIA   No, non penserò mai  
che savia, onesta moglie,  
poss'aver altre voglie  
che quelle del consorte,  
a cui fida esser d'èe sino alla morte.

No, non v'è maggior diletto  
d'un fedele, onesto affetto;  
l'amoroso,  
dolce sposo  
fida sempre adorerò.  
Sol m'alletta, sol mi piace,  
d'Imeneo la cara face:  
altro foco  
ancor per gioco  
coltivare abborrirò.

*(parte)*

## Scena nona.

### *Vittoria, poi Menichino.*

VITTORIA Aurelia è una ragazza  
d'indole buona e piena d'onestà;  
ma l'uso e il praticar la guasterà.  
Avrà un marito allegro,  
e i mariti, a cui piace l'allegria,  
lasciano andar le mogli in compagnia.  
Silvio mi fa finezze,  
e non so dir perché.  
Sembra acceso di me;  
ma questo non vorrei;  
chi ama due donne, puol amarne sei.  
Ecco il mio Menichino;  
questo m'ama davvero,  
e con questo ho speranza  
di terminar la dura vedovanza.

#### MENICHINO

La bella vedovina,  
m'ha fatto male qui.  
*(accenna il core)*  
E la mia medicina,  
carina, eccola lì.  
*(accenna il volto di Vittoria)*

VITTORIA Dove avete imparato  
questa bella canzone?

MENICHINO L'ho fatta a scuola in vece di lezione.

VITTORIA Dunque avete gran male?

MENICHINO Male assai.

VITTORIA Ed io, da che restai senza marito,  
ho perduto per fino l'appetito.

MENICHINO E a me, cara, rincresce,  
ch'ardo d'amore e l'appetito cresce.

VITTORIA Orsù, ne parleremo.

MENICHINO E fra di noi le cose aggiusteremo.

VITTORIA Oggi verrete meco  
voi pure nella nostra mascherata.

MENICHINO Verrò, se voi volete.

VITTORIA E vi provvederete  
d'un abito gaioso,  
fatto con bizzarria,  
che possa star cogli altri in compagnia.

MENICHINO Un abito gaioso?  
Dove l'ho da trovar?

VITTORIA Lo troverete,  
come tant'altri fanno,  
da quei che a nolo li vestiti danno.

MENICHINO Ma io, per verità,  
ho una difficoltà.

VITTORIA Che dubbio avete?

MENICHINO Non so se m'intendete...  
a dirlo mi vergogno.

VITTORIA Via parlate,  
caro il mio Menichino.

MENICHINO Per l'abito pagar non ho un quattrino.

VITTORIA Oh povero ragazzo! Non importa,  
tenete due zecchini;  
fate quel che bisogna.

MENICHINO Son confuso fra il gusto e la vergogna.

VITTORIA Mi vorrete poi bene?

MENICHINO Assai, assai.

VITTORIA Mi sarete infedele?

MENICHINO Oh, questo mai.

VITTORIA Menghino, son due anni  
ch'io vivo negli affanni  
d'un'aspra vedovanza,  
e voi siete la mia dolce speranza.

VITTORIA

Vedovella, poverella,  
son due anni ch'io tormento:  
quel ch'io soffro, quel ch'io sento,  
chi l'intende, chi lo sa,  
deh lo dica per pietà.  
Vo penando, vo smaniando,  
e domando carità.

*(parte)*

## Scena decima.

*Menichino solo.*

Codesta vedovella  
mi piace perché è bella,  
ma poi gli affetti suoi mi riescon cari  
perché, oltre l'amor, mi dà i denari.  
Oh, è pur brutta l'usanza  
di chi spende per farsi voler bene!  
Le donne che da noi regali bramano,  
ci burlano, non ci amano.  
Io sì che sono amato,  
perché l'amante mia m'ha regalato.

Donne belle che pigliate,  
io giammai vi crederò.  
Via piangete, via pregate,  
io di voi mi riderò.  
Io vi voglio tanto bene.  
Maledette! non vi credo.  
Per voi, caro, vivo in pene.  
Maledette! vi conosco.  
Ahi che moro, mio tesoro!  
Quanto affetto, mio diletto!  
Galeotte, disgraziate,  
non mi state a corbellar.

*(parte)*

## Scena undicesima.

### *Lucrezia, servita da Leandro; Beltrame e Vittoria.*

LUCREZIA Di grazia, perdonate.

VITTORIA Anzi voi mi onorate.

LEANDRO Io sono a parte  
di vostra cortesia.

VITTORIA Oh, voi siete padron di casa mia.

BELTRAME Servo suo, mia signora.  
(a Vittoria)

VITTORIA Riverisco.  
Cara mia Lucrezina,  
state ben di salute?

LUCREZIA Bene, e voi?

VITTORIA Così e così. Signor Leandro, e lei?

LEANDRO Bene, a' vostri comandi.

VITTORIA Mi rallegro.  
Io ho il capo un poco storno.

BELTRAME (E a me nessuno non abbada un corno.)

## Scena dodicesima.

### *Menichino e detti.*

MENICHINO Servo di lor signori. Oh ben venuta  
la signora Lucrezia!  
Leandro, vi son schiavo.  
Ehi, signora Vittoria, riverisco.

BELTRAME (Ed a me niente? Io non la capisco.)

MENICHINO Ho trovato il vestito.  
(piano a Vittoria)

VITTORIA Bravo.

LEANDRO Ormai,  
mie signore, s'accosta  
l'ora di mascherarsi.  
Qui abbiám fatti portar gli abiti nostri;  
se ci date licenza,  
ci vestiremo qui.

VITTORIA Padroni, signor sì.

LUCREZIA Ma in qual maniera  
vi mascherate voi?

VITTORIA Da Fiorentina.  
Voi da che, Lucrezina?

LUCREZIA E io da Veneziana.

VITTORIA Brava, brava!  
Menghino è il mio compagno.

LEANDRO Io ho l'onore  
di servire Lucrezia.

BELTRAME Ed io sarò  
tra lor signori un barba Nicolò.

LUCREZIA Ben, venite anche voi.

BELTRAME E che figura  
mi volete far fare?

LUCREZIA Fate quella figura che vi pare.

BELTRAME Voglio far la figura di marito.  
(a Leandro)  
E lei, padrone mio,  
sappia che con mia moglie vuò andar io.

LEANDRO Vossignoria s'accomodi.  
(a Lucrezia)  
Signora, mi perdoni,  
io faccio riverenza a lor padroni.

LUCREZIA Dove! dove! fermate.

LEANDRO Eh, col marito andate.  
Io sono un uomo onesto:  
fra lui e me discorrerem del resto.  
(parte)

BELTRAME (Sì, sì, le dieci doppie; l'ho capito.)

LUCREZIA Bravo, signor marito,  
l'avete fatta bella!



VITTORIA Io non credevo mai  
(a Beltrame) simile debolezza in un uom tale.

BELTRAME Signora mia, non sono uno stivale.

LUCREZIA Amica, addio.

VITTORIA Partite?

LUCREZIA Sì, sì, voglio andar via.

BELTRAME Schiavo, padrona mia.  
(a Lucrezia)

MENICHINO La nostra mascherata,  
per quel che vedo, è andata.

LUCREZIA Maledetto!

BELTRAME Indiscreta!

VITTORIA Oh pazza!  
(a Lucrezia)

MENICHINO Oh sciocco!  
(a Beltrame)

LUCREZIA Serva sua.

VITTORIA Riverisco.

MENICHINO Addio.

BELTRAME Padroni.

LUCREZIA Vado via.

VITTORIA Vada pur.

LUCREZIA Scusi.

BELTRAME Perdoni.

(tutti s'avviano per partire; poi ognuno si ferma alla scena)

BELTRAME Vo pensando col cervello  
se io resto oppur se vo.  
Fra l'incudine e il martello  
dubbio, incerto, ancora sto.

LUCREZIA Resto, o vado in fretta in fretta?  
Io risolvere non so.  
Sono come una rocchetta,  
che di qua e di là balzò.

---

MENICHINO	Parto? taccio? o pur ragiono? Sono ancor fra il sì ed il no. Qual tamburo adess'io sono, che scordato risuonò.
VITTORIA	Son restata come quello che dormendo si destò, quando il suon del campanello d'improvviso lo svegliò.
BELTRAME E MENICHINO	Zitto, zitto, il cor mi parla, mi consiglia, ed io farò.
VITTORIA, LUCREZIA, BELTRAME E MENICHINO	Fermate, restate, sentite, son qui. Andremo... diremo... faremo... così.
VITTORIA	Lucrezia col marito e coll'amico andrà.
MENICHINO	Beltrame per di qua. Leandro per di là.
LUCREZIA	Io son contenta; e voi?
VITTORIA E MENICHINO	Ei si contenterà.
LUCREZIA	Via, dite sì o no.
BELTRAME	Io mi contenterò.
VITTORIA, LUCREZIA, BELTRAME E MENICHINO	La cosa è accomodata, facciam la mascherata.
BELTRAME	Voglio pensarci un po'.
LUCREZIA	Via, dite, sì o no.
BELTRAME	Io mi contenterò.
VITTORIA, LUCREZIA, BELTRAME E MENICHINO	Andiamo in compagnia, staremo in allegria, e sempre goderò.



### Scena prima.

**Piazza spaziosa, apparata per il corso delle Maschere.**

*In un carro bizzarramente adornato, e tirato da cavalli vivi, vengono mascherati Lucrezia da Veneziana, Beltrame da pescivendolo Napolitano, Leandro da Francese che parla italianato, Vittoria da Fiorentina, Menichino da Tedesco, Silvio da Apollo, e Aurelia da Dafne, con séguito di altre Maschere a piedi, che accompagnano il carro.*

*Mentre il carro si avvanza e fa il giro per la scena, le Maschere cantano il seguente bacchanale:*

La stagion del carnovale  
tutto il mondo fa cambiar.  
Chi sta bene e chi sta male  
carneval fa rallegrar.  
Chi ha denari se li spende;  
chi non ne ha ne vuol trovar;  
e s'impegna, e poi si vende,  
per andarsi a sollazzar.  
Qua la moglie e là il marito,  
ognun va dove gli par;  
ognun corre a qualche invito,  
chi a giocare e chi a ballar.

*Continua nella pagina seguente*

MASCHERE  
Par che ognun di carnovale  
a suo modo possa far;  
par che ora non sia male  
anche pazzo diventar.  
Viva dunque il carnovale,  
che dilette ci suol dar.  
Carneval che tanto vale,  
che fa i cuori giubilar.

*Fatto il giro, e cantato il Bacchanale, tutti scendono dal carro il quale si fa tirar indietro.*

SILVIO O Dafne mia vezzosa,  
*Apollo (ad Aurelia)* siete pur graziosa!

AURELIA Apollo mio diletto,  
*Dafne* i raggi vostri m'han scaldato il petto.

SILVIO Mi fuggirete voi qual dal suo nume  
*Apollo* fuggì Dafne ritrosa?

AURELIA Io d'Apollo sarò compagna e sposa.  
*Dafne*

LUCREZIA Via, via, siori novizzi,  
*Veneziana* qua d'amor no se parla;  
siora ninfa gentil, caro mio nume,  
nualtri no volemo farve lume.

LEANDRO Mesieur, mesieur, madames  
*Francese* allon qua nell'albergo,  
dove notre graziose mascherate  
finirà col plaisir jolì jornate.

VITTORIA Andiamo in questa casa,  
*Florentina* dove vuò un pocolino  
ganzare col mi caro Becolino.

MENICHINO Je fol fenir, mi pelle Florentine.  
*Tedesco* State tante carine!  
Je pen parle toscane, non farluche:  
star tatesche, ma nain star mamaluche.

LEANDRO Madam, donè la main.  
*Francese (a Lucrezia)*

BELTRAME Eh, benemio,  
*Napolitano* dimme, chi songo io?

LEANDRO Voi siete sposo  
*Francese* di madame Lucrezie.

BELTRAME Da mogliema che buoi?

*Napolitano*

LEANDRO Je fer pretendo,

*Francese* monsiur, il debito mio.

BELTRAME Obregato, monsù, faraggio io.

*Napolitano*

LUCREZIA Olà, cossa diseu?

*Veneziana (a Beltrame)* Seu matto, o deventeu?

No ve arecordè più del nostro patto?

Via, cavève de qua, sier vecchio matto.

BELTRAME A me chisso?

*Napolitano*

VITTORIA Figgiuoli,

*Fiorentina* non vi state per poco a scorrucciare.

la Crezzina ha due mane:

può darne, se sa far il su dovere,

una al marito e l'altra al cavaliere.

LUCREZIA Sì ben, la dise ben. Tolè, mario:

*Veneziana* a vu la dretta, perché sè el mio amor.

*(a Leandro)*

A vu st'altra dalla banda del cuor.

LEANDRO Je tutte contante,

*Francese* madame, suì.

LUCREZIA Con do che me serve,

*Veneziana* me piase anca mi.

BELTRAME Non saccio che dire,

*Napolitano* faremo accosì.

*Insieme*

LUCREZIA Andemo sì, sì.

*Veneziana*

BELTRAME Annamo sì, sì.

*Napolitano*

LEANDRO Allon uì, uì.

*Francese*

*(entrano nell'albergo)*

VITTORIA Via, sposina mi cara,  
*Fiorentina* andate con il damo  
un pochino a ruzzare.  
Poi faremo il veglione,  
ballerem la frullana ed il trescone.

MENICHINO Je ancor foler pallar:  
*Tedesco* ma prime da pallar, foler trincar.

SILVIO Pastorella  
*Apollo* vaga e bella,  
vienmi, o cara,  
a consolar.

AURELIA Caro nume,  
*Dafne* col tuo lume  
vien quest'alma  
a serenar.

AURELIA E SILVIO Dolce affetto,  
*Dafne e Apollo* che nel petto  
mi fa il core  
giubilar.

*(entrano nell'albergo)*

VITTORIA Beco, badate a mene,  
*Fiorentina* mi volete voi bene?

MENICHINO Tante, tante.  
*Tedesco* Foi state pelle Jonfre,  
fostre singolarie foler sposare,  
e lustiche foler pallar, cantare.

VITTORIA E MENICHINO Evviva gli sposi,  
*Fiorentina e Tedesco* evviva l'amor.

VITTORIA Evviva il bachino  
*Fiorentina* ch'io sento nel cor.

MENICHINO Fisetto mio pello.  
*Tedesco*

VITTORIA Mio caro bacello.  
*Fiorentina*

VITTORIA E MENICHINO Evviva gli sposi,  
*Fiorentina e Tedesco* evviva l'amor.

*(entrano nell'albergo)*

*Le Maschere che restano, cantano anch'esse:*

Evviva, cantiamo  
il bel carneval.  
Andiamo, godiamo,  
facciam baccanal.

*(tutti entrano nell'albergo)*

**Scena seconda.**

**Camera nell'albergo.**

---

*Silvio, Lucrezia, Leandro.*

SILVIO Graziosa Veneziana,  
*Apollo* molto voi mi piacete.

LEANDRO Veneziana gentil, bella voi siete.  
*Francese*

LUCREZIA Cari, diseu da seno?  
*Veneziana* In verità sta sera mi no ceno.

SILVIO Ma è da stimarsi assai,  
*Apollo* che una vera toscana  
possa parlar sì ben da veneziana.

LUCREZIA Ve par che parla ben,  
*Veneziana* perché semo lontani  
assae dai veneziani;  
ma se fusse a Venezia,  
co sta pronunzia mia  
tutti quanti la burla i me daria.

LEANDRO Basta, sembra in Milano  
*Francese* che voi parliate bene,  
e giudicar conviene  
che a Venezia più volte siate stata,  
e che sia quella lingua a voi diletta.

**LUCREZIA** *Veneziana* Cara Venezia! Siela benedetta.  
Sior sì, sior sì, son stada,  
e tanto ben trattada,  
e tanto compatia,  
che certo in vita mia  
me l'arecorderò.  
Cara Venezia, benedetta! tiò.

**LEANDRO** *Francese* Via, lodo che serbiate  
grata memoria di città sì bella.  
Ora siamo in Milano,  
ora i vostri favori  
deh non negate a' vostri servitori.

**LUCREZIA** *Veneziana* Oh anzi, mio patron.

**SILVIO** *Apollo* Voi troverete  
egual premura in noi.

**LUCREZIA** *Veneziana* Sì, caro fio.  
Ma mi gh'ò mio mario,  
el qual, per dirve tutto in confidenza,  
me tratta, poveretto, a sufficienza.

**SILVIO** *Apollo* Se non foste ammogliata,  
Veneziana garbata,  
e aveste da sposar uno di noi,  
diteci il ver, chi sposereste voi?

**LUCREZIA** *Veneziana* Non me mettè in impegno,  
perché, se ve dirò la verità,  
me manderà qualcun de là da Stra.

**LEANDRO** *Francese* Dite liberamente.

**SILVIO** *Apollo* Parlate schiettamente.

**LUCREZIA** *Veneziana* Oe, mi son donna Betta,  
che gh'à la lengua schietta.  
El vero ve dirò:  
se me mandè, mi ve stramanderò.



LUCREZIA

Vu sè caro e sè bellin,  
ma sè tanto scarmolin,  
che una mumia me parè.  
Vu sè bello e sè grassetto,  
sè ben fatto e sè tondetto,  
ma, no so se m'intendè,  
caro fio, putto mio,  
ve podè licar i déi;  
Se sè bei, ~ no fè per mi.

Vu premè,  
vu stali,  
e mi sio,  
dago in drio;  
via slarghemose,  
destachemose,  
e passemola cussì.

*(parte)*

## Scena terza.

*Silvio, Leandro, poi Aurelia.*

SILVIO Gentilissima donna!

*Apollo*

LEANDRO Ella, a dir vero,  
*Francese* è spiritosa assai.

SILVIO Col suo bel spirito,  
*Apollo* col suo dir, col suo fare,  
una conversazion può ravvivare.

AURELIA Signor Silvio gentile,  
*Dafne* mi rallegro con lei.

SILVIO Per qual motivo?  
*Apollo*

AURELIA Perché lo spirto vivo  
*Dafne* di quella Veneziana mascheretta  
vi piace e vi diletta;  
e la sua compagnia  
piacere vi darà più della mia.

LEANDRO (Anche questa è gelosa.)

*Francese*

SILVIO Deh mia diletta sposa,  
*Apollo* di me non dubitate;  
deh non mi tormentate.

AURELIA Eh, non temete:  
*Dafne* tutto vi lascio far quel che volete.

SILVIO Ma voi siete adirata.  
*Apollo*

AURELIA E con ragione.  
*Dafne*

LEANDRO Credetemi, signora,  
*Francese* che Silvio con Lucrezia  
trattato ha sempre mai modestamente.

AURELIA Siete d'accordo; non vi credo niente.  
*Dafne*

SILVIO Dunque...  
*Apollo*

AURELIA Dunque tornate  
*Dafne* dalla vostra signora che vi aspetta.

SILVIO Deh, Aurelia mia diletta,  
*Apollo* mi volete veder dunque morire?  
Mirate questo pianto  
che dagli occhi mi sgorga:  
voi mi fate provar tormenti e pene.  
(Due lagrime talvolta fanno bene.)

AURELIA Via, caro, non piangete.  
*Dafne* se bene mi volete,  
di più da voi non chiedo.

SILVIO Io vostro sono.  
*Apollo* Cara, mi perdonate?

AURELIA Vi perdono.  
*Dafne*

SILVIO Oimè, che dal contento  
*Apollo* il cor nel seno giubilar mi sento.

## SILVIO

Bel goder contento in pace,  
senza doglie, senza pene:  
cara sposa, amato bene,  
consolate il mesto cor.  
D'Imeneo la chiara face  
vuò sperar vi renda ancora  
men molesta a chi v'adora,  
e vi tolga ogni timor.  
*(parte)*

## Scena quarta.

*Aurelia e Leandro.*

AURELIA Silvio assai gentilmente  
*Dafne* con graziosi concetti  
rimprovera da scaltro i miei sospetti.

LEANDRO Infatti non può darsi  
*Francese* pena più aspra e ria  
d'una importuna, ingiusta gelosia.

AURELIA Ma come s'ha da fare,  
*Dafne* quando s'ama davvero,  
a non esser gelosi?

LEANDRO Io vel dirò,  
*Francese* se ascoltarmi vorrete.

AURELIA Ascolterò.  
*Dafne*

LEANDRO

Chi crede il bene  
il mal non vede:  
sta nella fede  
la nostra pace.  
Chi si compiace  
di veder tutto,  
amaro frutto  
riporterà.  
Se Silvio v'ama,  
se voi l'amate,  
che più bramate?  
Siate discreta,  
più non temete,  
e goderete  
felicità.

*(parte)*

## Scena quinta.

*Aurelia sola.*

Sì, sì, scacciar io voglio  
da questo amante core  
ogni vano sospetto, ogni timore.  
Ma oh dio! che tante volte  
l'ho detto invano, e sempre,  
quando vedo il mio Silvio  
di donne in compagnia,  
mi tormenta la cruda gelosia.

Anime innamorate  
che un sol oggetto amate,  
dite se facil sia  
scacciar la gelosia  
dal vostro amante cor.  
Ah, mi risponderete  
che farlo proponete,  
e tosto vi cangiate,  
qualora vi trovate  
in caso di timor.

*(parte)*

**Scena sesta.*****Beltrame solo.***

Corpo di satanasso!  
Io non ne posso più. Questa mia moglie  
mi vuol far delirare.  
Ma che dico mia moglie?  
Ora questo, ora quello  
me la conduce via,  
e quasi non so dir s'ella sia mia.  
Fintanto ch'era un solo il suo servente,  
io soffriva paziente;  
ma ora sono tre,  
e loco pel marito più non c'è.  
Ma dunque che ho da fare?  
Beltrame, hai da crepare?  
Parla, grida, strapazza, è già tutt'uno:  
ti burlan tutti, e non t'ascolta alcuno.  
Dunque... sì, giuro a Bacco...  
questa saria la vera...  
l'esempio mi consiglia...  
il genietto mi chiama...  
con quella vedovella  
tanto gentile e bella,  
scherzar anch'io potrei:  
far quel che gli altri fanno anch'io con lei.  
Eh sì, sì, vada via  
questa malinconia.  
Voglio far all'usanza.  
Vittoria è in questa stanza;  
vuò veder se mi riesce,  
con il pretesto della mascherata,  
con una canzoncina  
introdurmi a trattar la vedovina.

(prende una chitarra che trovasi sul tavolino, e accostandosi alla porta della stanza, canta la seguente canzonetta in lingua napolitana)

BELTRAME

«Vorria che fosse uciello e che volasse,  
e che tu m'encapasse alla gajola;  
vorria che fosse Cola e che parlasse  
per cercare quattr'ova a sta figliola;  
vorria che fosse viento e che sciosciasse  
per te levà da capo la rezzola;  
vorria che fosse vufera e tozzasse  
per mettere paura alla fegliola,  
alla fegliola, ebbà.  
Lo stromiento senza le corde  
come deavolo vo sonà?  
Ebbà, ebbà, ebbà.  
E managgia li vische de mammata  
patreto, zieta e soreta, ebbà.»

## Scena settima.

*Vittoria e detto.*

VITTORIA Bravo, bravo, figliuolo,  
*Fiorentina* voi m'andate a fagiuolo  
con questo cantucciar sì dilettevole,  
ma il dir napolitano già stucchevole.

**BELTRAME** E il vostro fiorentino  
*Napolitano* col caro e colla cara  
veramente rassembra cosa rara.

**VITTORIA** Dunque parliam la nostra lingua usata.  
*Fiorentina*

**BELTRAME** Vedovina garbata,  
*Napolitano* purché parlar con voi mi permettete,  
parlerò in qual linguaggio voi volete.

**VITTORIA** Siete molto garbato;  
*Fiorentina* ma voi siete ammogliato.

BELTRAME E se mia moglie  
*Napolitano* sta discorrendo coi serventi suoi,  
 non potrei far lo stesso anch'io con voi?

**VITTORIA** Cicisbear con me? Voi la sbagliate.  
*Fiorentina*

**BELTRAME** Via, cara, non mi fate  
*Napolitano* cotanto la ritrosa.

**VITTORIA** Eh, io non son vezzosa  
*Fiorentina* come la vostra cara Lucrezina.  
Quell'arte sopraffina  
in me non ho d'incatenare i cuori,  
né so far spasimar gli adoratori.

**BELTRAME** Eppure in questo punto  
*Napolitano* io spasimo per voi. Son... figuratevi,  
son come... come un gatto  
che il sorcio vede e graffignarlo aspira,  
ma gli scappa di mano, ed ei sospira.

**VITTORIA** Grazioso paragon!  
*Fiorentina*

**BELTRAME** Son come un cane  
*Napolitano* che distana la lepre, e corre, e corre,  
e poi la perde, e di furor ripieno,  
per la rabbia e il dolor morde il terreno.

**VITTORIA** Oh galante davvero!  
*Fiorentina*

**BELTRAME** Son come un lupo  
*Napolitano* che va per divorar la pecorella:  
trova l'ovil serrato,  
e il povero minchion parte affamato.

**VITTORIA** Io sorcio sono, e lepre e pecorella,  
*Fiorentina* che con un gusto matto  
so derider il lupo, il sorcio e il gatto.

**BELTRAME** Spiritosa voi siete;  
*Napolitano* sempre più mi piacete.

**VITTORIA** Siete gentile e ameno,  
*Fiorentina* ma sempre più voi mi piacete meno.

**BELTRAME** Ma come dovrei fare,  
*Napolitano* cara, per meritare  
la vostra buona grazia? Anch'io vorrei  
far quel che gli altri fanno;  
e giacché ho da soffrire  
per causa di mia moglie  
tanti bocconi amari,  
anch'io, Vittoria mia, vorrei far pari.

**VITTORIA** Sapete in qual maniera  
*Fiorentina* gli uomini dalle donne amar si fanno?

BELTRAME Ma come? Io non lo so.  
*Napolitano*

VITTORIA Ascoltatemi ben: ve lo dirò.  
*Fiorentina*

Con occhiate e con inchini  
si principia a coltivar;  
con le maschere e i festini  
si può meglio chiacchierar.  
Ma i regali, ma i zecchini,  
fan più presto innamorar.  
So che voi m'intenderete,  
e di più non vi dirò;  
e mi par che rispondete:  
questa regola la so,  
ma un po' tardi l'ho imparata;  
più non v'è da regalar.  
*(parte)*

### Scena ottava.

*Beltrame, poi Lucrezia, servita da Menichino e Leandro.*

BELTRAME Dunque, per quel che sento,  
*Napolitano* se il modo non vi è da regalare,  
nulla si può sperare?  
Io che la tasca ho rotta e rifinita,  
mi posso a voglia mia leccar le dita.  
Colle donne non trovo da far bene,  
e soffrir mi conviene  
che corteggiata sia  
dunque la moglie mia?  
Eh, giustizia non è.  
Vuò far con gli altri quel che fan con me.  
Eccola: oh come bene  
sa far le parti sue!  
Ecco la vezzosetta in mezzo a due.

LUCREZIA Obbligata, obbligata; non s'incomodi.  
*Veneziana*

LEANDRO Io faccio il dover mio.  
*Francese*



MENICHINO Ho quest'onore di servirla anch'io.

*Tedesco*

BELTRAME Eh signori serventi,  
*Napolitano* non importa se fossero anche venti.

LUCREZIA Marito, che ne dite?  
*Veneziana* Questi cavalierini  
non son tutti garbati?

BELTRAME Sono, signora sì, sono sguaiati.  
*Napolitano*

LUCREZIA Non gli abbadata.  
*Veneziana*

LEANDRO Amico,  
*Francese* son vostro servitore.

BELTRAME Bello signor Leandro, io v'ho nel cuore.  
*Napolitano*

MENICHINO E me dove m'avete?  
*Tedesco*

BELTRAME Un po' più in là.  
*Napolitano*

MENICHINO Obbligato.  
*Tedesco*

BELTRAME Padron.  
*Napolitano*

MENICHINO Troppa bontà.  
*Tedesco*

LEANDRO Lucrezia, a rivederci.  
*Francese (piano a Lucrezia)* Signore, io vado via.

BELTRAME Foco a vossignoria.  
*Napolitano*

LEANDRO Padrone, a voi m'inchino.  
*Francese*

BELTRAME Oh che m'avete rotto il chitarrino.  
*Napolitano*

LEANDRO (Oh che uomo mal nato!  
*Francese* Di soffrirlo mi son quasi annoiato.)  
*(parte)*

## Scena nona.

### *Lucrezia, Beltrame e Menichino.*

LUCREZIA (Gran bestia è mio marito.)

*Veneziana*

MENICHINO Padron mio riverito.

*Tedesco*

BELTRAME Schiavo suo.

*Napolitano*

MENICHINO Gli son servo obbligato.

*Tedesco*

BELTRAME Oh, m'avete seccato.

*Napolitano*

LUCREZIA E così rispondete a chi vi onora?

*Veneziana*

BELTRAME Voi mi stordite ancora?

*Napolitano*

MENICHINO Io parlo con rispetto.

*Tedesco*

BELTRAME Che tu sii maledetto!

*Napolitano*

LUCREZIA E voi ve n'offendete?

*Veneziana*

BELTRAME Per carità, tacete.

*Napolitano*

MENICHINO Una parola sola.

*Tedesco*

BELTRAME Oh che tormento!

*Napolitano*

MENICHINO Una sola parola, e vado via.

*Tedesco*

BELTRAME Parlate col malan ch'il ciel vi dia.

*Napolitano*

MENICHINO

M'inchino al vostro merito  
presente, e non preterito.  
Io v'amo,  
e sol bramo  
servirvi, gradirvi.  
Madama  
è una dama,  
che dirlo potrà.  
Mi prostro,  
m'inchino  
con tutta umiltà.  
Ma voi v'inquietate.  
Vi prego, ascoltate  
una parola sola,  
e parto in verità.

*(parte)*

## Scena decima.

### *Lucrezia e Beltrame.*

BELTRAME Ed ancor mi corbella? Eh giuro al cielo,  
*Napolitano* non voglio più soffrir.

LUCREZIA Bella figura  
*Veneziana* mi fa far un marito  
pieno d'inciviltà!

BELTRAME Bei complimenti  
*Napolitano* che mi fanno, signora, i suoi serventi!

LUCREZIA Siete un uomo incivile.  
*Veneziana*

BELTRAME Siete una donna pazza.  
*Napolitano*

LUCREZIA Maledetta pur sia la vostra razza!  
*Veneziana*

BELTRAME La mia razza, signora, è bella e buona.  
*Napolitano*

LUCREZIA Oh razza... Deh non fate  
*Veneziana* che il sangue mi si scaldi.

BELTRAME No, non faccia;  
*Napolitano* non si accenda il polmone.

LUCREZIA Sì, sì, avete ragione;  
*Veneziana* questo mi si conviene,  
perché a voi ho voluto troppo bene.

BELTRAME E io, se non vi amassi,  
*Napolitano* geloso non sarei,  
e per vostra cagion non penerei.

LUCREZIA Bell'amor!  
*Veneziana*

BELTRAME Bell'affetto!  
*Napolitano*

LUCREZIA Io mi sarei dal petto  
*Veneziana* per voi levato il core.

BELTRAME Il sangue istesso  
*Napolitano* avrei sparso per voi.

LUCREZIA Barbaro!  
*Veneziana*

BELTRAME Ingrata!  
*Napolitano*

LUCREZIA Son così maltrattata,  
*Veneziana* perché... perché... so io.

BELTRAME Perché son troppo buono, il torto è mio.  
*Napolitano*

LUCREZIA Non lo credevo mai,  
*Veneziana* che un marito crudele... oimè! mi sento  
stringere il cor; non posso più.

BELTRAME Che avete?  
*Napolitano*

LUCREZIA Via di qua.  
*Veneziana*

BELTRAME Che? piangete?  
*Napolitano*

LUCREZIA Via, lasciatemi stare.  
*Veneziana* Lasciatemi crepare.

BELTRAME Oimè, Lucrezia!  
*Napolitano*

LUCREZIA Cane, cane, crudele.  
*Veneziana*

BELTRAME Oh moglie mia!  
*Napolitano*

LUCREZIA Mi volete voi bene?  
*Veneziana*

BELTRAME Ah sì, v'adoro.  
*Napolitano*

LUCREZIA Mi griderete più?  
*Veneziana*

BELTRAME No, mio tesoro.  
*Napolitano*

LUCREZIA Ahi, mi sento  
che il tormento  
mi fa ancora lacrimar!

BELTRAME Gioia mia,  
più non fia  
che vi senta a sospirar.

LUCREZIA Dite il ver, m'amate voi?  
*Veneziana*

BELTRAME V'amo, cara, e v'amerò.  
*Napolitano*

LUCREZIA Se mi amate,  
non gridate.  
Voglio far quel che mi par.

BELTRAME Ma, Lucrezia, questo poi...  
*Napolitano*

LUCREZIA Dite il ver, mi amate voi?  
*Veneziana*

BELTRAME V'amo, o cara, e v'amerò.  
*Napolitano*

LUCREZIA Se mi amate,  
non parlate.  
Voglio andar dove mi par.

BELTRAME Eh, non so...  
*Napolitano*

LUCREZIA Piangerò.  
*Veneziana*

BELTRAME Questo no...  
*Napolitano*

LUCREZIA  
*Veneziana*

Creperò.

BELTRAME  
*Napolitano*

Lucrezina, deh non piangete;  
via, farete quel che vorrete;  
ed io mai non parlerò.

LUCREZIA  
*Veneziana*

Beltramino, caro, carino,  
se sarete con me bonino,  
sempre, sempre v'amerò.

LUCREZIA E BELTRAME  
*Veneziana e Napolitano*

Bel piacere al cor mi sento.  
Più tormento in sen non ho.  
*(partono)*

---

## Scena undicesima.

Cortile nell'albergo.

---

*Vittoria, Menichino, Leandro.*

---

LEANDRO Il povero Beltrame  
*Francese* è mezzo disperato,  
perché della sua moglie innamorato.

VITTORIA È vero, ei fa il geloso,  
*Fiorentina* ma però volea far meco il grazioso.

MENICHINO Adunque ei si diletta  
*Tedesco* far l'amore, se può?

VITTORIA S'io secondato  
*Fiorentina* avessi il suo pensiero,  
egli fatto m'avria da cavaliere.

LEANDRO La sua moglie lo sa?  
*Francese*

VITTORIA Credo di no.  
*Fiorentina*

LEANDRO Eccolo ch'egli viene.  
*Francese* Andiamo tosto a ritrovar Lucrezia.  
S'ella acconsente a far un po' di chiasso,  
alle spalle di lui vuò darvi spasso.

VITTORIA Caro il mio Menichino,  
Fiorentina a voi torto non faccio.  
(parte)

MENICHINO Due altri zecchinetti, e soffro, e taccio.  
Tedesco (parte)

LEANDRO Mascherati fra poco torneremo,  
Francese ed il nostro geloso ci godremo.  
(parte)

### Scena dodicesima.

*Beltrame, poi Vittoria, poi Lucrezia, poi Menichino, poi  
Leandro, mascherati in dominò.*

BELTRAME Oh grand'amor è quello della moglie!  
Napolitano In mezzo a mille doglie,  
in mezzo a mille affanni,  
dopo tanti e tanti anni,  
se la cara consorte piange e prega,  
un uomo di buon cor nulla a lei nega.  
Io l'amo, io l'amo tanto  
che in virtù del suo pianto,  
benché cosa mi chieda un poco dura,  
d'ottener quel che vuol da me è sicura.  
Ma di già m'è sparita.  
Dove mai sarà ita?  
Per non vederla a piangere e crepare,  
convien, dov'ella vuol, lasciarla andare.

Vada pur, non so che dire:  
per non vederla morire  
starò cheto, e soffrirò.

*Viene Vittoria mascherata in dominò, la quale accompagnando co' gesti il suono dell'orchestra, mostra essere innamorata di Beltrame.*

BELTRAME

Mascheretta, non v'intendo,  
ma da' cenni ben comprendo  
che il mio bel v'innamorò.

*Viene Lucrezia dall'altra parte, mascherata come Vittoria, e con cenni simili fa lo stesso.*

Mascheretta, siete amante  
ancor voi del mio semblante?  
Tutte due vi servirò.

*Leandro e Menichino al suono dell'orchestra vengono verso Beltrame.*

Miei signori, a voi m'inchino.

*(Leandro e Menichino fanno cenni, co' quali lusingano Beltrame)*

Obbligato vi sarò.  
Mascherine, mie carine,  
tutte due vi servirò.

*Tutti si levano la maschera e ridono, e Beltrame resta attonito.*

VITTORIA, LUCREZIA,  
LEANDRO E MENICHINO

Signor Beltrame caro,  
saran le grazie sue  
gradite a tutte due;  
che cosa vuol di più?

BELTRAME

Signori... moglie mia...  
bondì a vussignoria,  
un scherzo questo fu.

VITTORIA

Ma voi m'avete detto  
che siete amante mio.

BELTRAME

È stato uno scherzetto.

LUCREZIA

Gelosa non son io.

LEANDRO E MENICHINO

Vittoria servirete.

BELTRAME

Sì, sì, la servirò.

VITTORIA, LUCREZIA,  
LEANDRO E MENICHINO

Ma come poi farete?



BELTRAME	Farò come saprò.
VITTORIA	Qua la mano.
BELTRAME	Eccola qui.
LUCREZIA	Alto il braccio.
BELTRAME	Eccolo lì.
LEANDRO	Riverenza.
BELTRAME	Signor sì.
MENICHINO	Piè in cadenza.
BELTRAME	Va così?
VITTORIA, LUCREZIA, LEANDRO E MENICHINO	Riverenza, piè in cadenza; alto il braccio, qua la mano.
BELTRAME	Ehi, fermate, piano, piano. Mi volete sgangherar?
VITTORIA, LUCREZIA, BELTRAME, LEANDRO E MENICHINO	Bel piacere, bel godere, senza male sospettar. Quando il core balza in petto, il diletto fa ballar.



### Scena prima.

Camera in casa di Vittoria, con tavolino e lumi.

---  
*Aurelia e Vittoria.*

**AURELIA** Oh cara la mia zia, mi consolate.  
Adunque destinate  
che si faccian le nozze in questa sera?

**VITTORIA** Sì, sì, questa è la vera;  
io mi voglio spicciare;  
voglio far presto quel che s'ha da fare.

**AURELIA** Silvio sarà contento?

**VITTORIA** Contentissimo;  
egli è innamoratissimo.

**AURELIA** Lo credo;  
ma talora lo vedo  
scherzar con donne, e darmi gelosia.

**VITTORIA** Eh, che Silvio lo fa per bizzarria.

**AURELIA** Sarà così, non voglio  
tormentarmi di più. Contenta or sono:  
delle gioie d'amor sospiro il dono.

AURELIA

Dolce notte, amica tanto  
a nostr'alme innamorate,  
non tardar quell'ore grate  
che aspettando va il mio cor.  
La mercé d'un lungo pianto  
ora fia soave riso.  
Ceda il loco nel mio viso  
l'allegrezza al rio timor.

*(parte)*

## Scena seconda.

*Vittoria, poi Beltrame.*

VITTORIA Aurelia si consola,  
ma se lieta sarà, non sarà sola.  
Con Menichino mio  
voglio sposarmi anch'io,  
e come si suol dire,  
due piccioni e una fava piglieremo;  
un viaggio e due servizi noi faremo.

BELTRAME Oimè, son disperato.

VITTORIA Beltrame, cos'è stato?

BELTRAME Presto, per carità, datemi un laccio,  
datemi un cortellaccio:  
io mi voglio impiccare,  
io mi voglio scannare.

VITTORIA E perché mai cotal disperazione?

BELTRAME Perché son un minchione,  
perché son rovinato,  
perché m'han sequestrato  
i creditori miei  
tutto, tutto, il negozio e il capitale.

VITTORIA Oh, senza capital starete male.

BELTRAME Non so come mi far; non v'è rimedio.  
O moglie, moglie ingrata,  
tutta la mia rovina tu sei stata.

VITTORIA Voi la moglie incolpate?  
Di lei vi lamentate?  
Il pazzo siete voi, che secondata  
avete in essa l'ambizion del sesso.  
Chi è causa del suo mal, pianga sé stesso.

Noi siamo ambiziosette,  
è vero, già si sa.  
Ma chi è, che tai ci fa?  
È l'uomo innamorato  
che, quando è accarezzato,  
resistere non sa.  
Con quattro parolette  
facciam quel che vogliamo,  
e venerate siamo  
da voi con umiltà.  
E poi vi lamentate?  
La causa in voi cercate  
di nostra vanità.

*(parte)*

### Scena terza.

*Beltrame solo, poi quattro Creditori e quattro Donne  
lavoranti.*

BELTRAME Misero, che farò?  
Dove m'asconderò?  
Ah, se i birri mi trovano,  
mi prendono legato, e m'imprigionano.  
Oimè, chi è questi? Oimè!

*Un Creditore gli presenta un conto.*

Eh sì, signor, non dubiti;  
domani pagherò, non son fallito:  
ho roba ed ho denari;  
non si fan questi affronti ad un mio pari.

*(parte il creditore)*

Manco mal, se n'è andato.  
Oh, son pur imbrogliato! Eccone un altro.

*Un altro Creditore gli presenta un altro conto.*

**BELTRAME** O padron mio, perdoni,  
io me l'ero scordato. Ho nelle mani  
il suo denaro, e pagherò domani.

*(parte il creditore)*

E soffrir mi bisogna  
una sì gran vergogna? Il terzo è qui.

*Un altro Creditore fa lo stesso.*

È vero, signor sì. Io sono debitore, già lo so;  
domani senz'altro pagherò.

*(parte il creditore)*

Ve n'è più, ve n'è più? Sian maledetti!  
Tutti uniti si sono.  
Io di qui non mi parto.  
Oh diavolo, che vedo? Ecco qui il quarto.

*Un altro Creditore fa lo stesso.*

Ho inteso, mio padron, senza che parli;  
domani pagherò. Vada pur via.

*(parte il creditore)*

Servo a vussignoria.  
Manco male che tutti,  
per non farmi arrossir, son stati muti.  
Oimè, ora sto fresco! Ecco le lavoranti,  
che vorranno ancor esse i lor contanti.

*Vengono quattro Donne lavoranti, e cantano come segue:*

Signor padrone,  
vogliam denaro;  
non v'è riparo,  
convien pagar.  
Se lavorato  
per voi abbiamo,  
ve la cantiamo,  
vogliam mangiar.

**BELTRAME** Non dubitate,  
darò il denaro.

**DONNE** Non v'è riparo,  
convien pagar.

**BELTRAME** (Gli uomini andati son senza parlare,  
e le femmine chete non puon stare.  
Ma se posso, vogl'io  
burlar costoro con l'ingegno mio.)

DONNE Signor padrone,  
vogliam denaro;  
non v'è riparo,  
convien pagar.

BELTRAME Su via, tenete  
questa cambiale.  
Lo scritturale  
vi pagherà.

*(dà a ciascheduna delle donne uno dei conti datigli dai creditori)*

DONNE Signor padrone,  
signor mercante,  
senza contante  
come anderà?  
Ve lo diciamo  
perché il sappiamo:  
la fallilella  
si canterà.

*(partono le donne)*

BELTRAME Andate, andate al diavolo,  
femmine mal create;  
sono contento almen che le ho burlate.  
Ma se m'ho liberato  
da costoro per ora, ah come mai  
liberarmi potrò da tanti e tanti  
che a chieder mi verran roba o contanti?  
Io non so come escir da questa casa.  
A ogni passo prevedo un incontro fatale,  
e mi spaventa il foro criminale...

BELTRAME

I sbirri già m'aspettano,  
mi vogliono pigliar.  
Al tribunal mi portano,  
mi sento esaminar.  
Chi sei? Io sono un misero.  
Che hai fatto? Ho fatto debiti.  
Ebbene, hai da pagar.  
Signor, non ho un quattrino.  
Briccone, malandrino,  
adunque alla galera  
ti voglio condannar.  
Ahimè! sento lo strepito  
delle catene ruggini.  
Il remo già mi porgono,  
la testa già mi radono.  
Pietade, signor giudice,  
d'un misero, d'un povero;  
lasciatemi, slegatemi,  
la grazia è fatta già.

*(parte)*

### Scena quarta.

#### *Lucrezia e Beltrame che torna.*

LUCREZIA Da me fugge Beltrame?  
Di me pur si vergogna?  
Discorrerla bisogna.  
Ora che il male è fatto,  
necessario è venire a qualche patto.  
Ehi consorte, venite,  
vi ho da parlar.

BELTRAME Padrona.  
Vi è qualch'altro vestito?  
Il sarto vuol denari?  
S'ha da far una nuova mascherata?  
La chiave dello scrigno è preparata.

LUCREZIA Ella scherza, signore.

BELTRAME Oh mi perdoni!

LUCREZIA Sicché, come faremo?

BELTRAME Invero non saprei.  
LUCREZIA Via, proponga, signor.  
BELTRAME Via, parli lei.  
LUCREZIA Io voglio la mia dote.  
BELTRAME La sua dote?  
È un pezzo ch'è mangiata.  
L'avete in quattro giorni divorata.  
LUCREZIA Dunque che s'ha da fare?  
BELTRAME Se vorremo mangiare  
almen per qualche giorno,  
gli abiti venderem che abbiamo intorno.  
LUCREZIA Vender?  
BELTRAME Altro rimedio non ci trovo.  
LUCREZIA E poi?..  
BELTRAME E poi mostrar il *mondo nuovo*.

## Scena quinta.

### *Leandro e detti.*

LEANDRO Signori, mi dispiace  
delle vostre disgrazie.  
BELTRAME O caro amico,  
sono nel brutto intrico!  
LUCREZIA Caro Leandro mio,  
se non ci soccorrete,  
morire disperata mi vedrete.  
LEANDRO Mi dispiacciono assai,  
signora, i vostri guai;  
ma il mal è troppo grosso;  
rimediarci vorrei, ma far nol posso.  
LUCREZIA Dunque...  
LEANDRO Vi riverisco.  
Di disturbar finisco il vostro sposo.  
(a Beltrame)  
Or di me non sarete più geloso.



**BELTRAME** No, caro amico, non ci abbandonate.

**LEANDRO** Alla moglie badate,  
non fate che il bisogno vi tradisca,  
poiché, se fin ad ora  
ho servita Lucrezia onestamente,  
trovandovi paziente,  
dar si potrebbe che l'onesto affetto  
potesse nel mio cuor cangiar d'aspetto.

Servire onestamente  
direi che si potesse;  
ma quando l'interesse  
soffrir vi fa il servente,  
io sento che in cimento  
si ponga l'onestà.  
Or quel ch'è stato è stato;  
non se ne parli più.  
Le doppie che ho pagato  
un regaletto fu.  
Ma basta, e mi contrasta  
far più la civiltà.

*(parte)*

## Scena sesta.

### *Beltrame e Lucrezia.*

**BELTRAME** Leandro si è cavato.

**LUCREZIA** Di soccorrerci anch'egli s'è stancato.

**BELTRAME** E ben, signora moglie?

**LUCREZIA** E ben, signor marito?

**BELTRAME** Cosa faremo noi?

**LUCREZIA** A che pensier v'appigliereste voi?

**BELTRAME** Non so; son disperato.

**LUCREZIA** Io ci ho bello e pensato:  
anderò da mia madre,  
e viverò con lei.

**BELTRAME** E da' debiti miei  
come volete voi ch'io mi difenda?

LUCREZIA «Ognun dal canto suo cura si prenda.»

BELTRAME Mi volete lasciare?

LUCREZIA Se non v'è da mangiare!

BELTRAME Lasciar vostro marito?

LUCREZIA Superato è l'amor dall'appetito.

BELTRAME Crudele, a questo passo  
son ridotto per voi.

LUCREZIA Me ne dispiace.  
Se aiutar vi potrò,  
senz'altro lo farò:  
ma se abbiamo a star male tutti due,  
caro consorte mio,  
è meglio che procuri star ben io.

L'amore del marito  
non s'ha da abbandonar,  
ma quando l'appetito  
principia a tormentar,  
si fan di quelle cose  
che non s'avrian a far.  
Adesso siamo due  
uniti a sospirar.  
Ognun le piaghe sue  
procuri rimediar.  
Io vado, e voi andate  
a farvi medicar.

*(parte)*

## Scena settima.

### *Beltrame e Silvio.*

BELTRAME Ecco qui il bell'amor della consorte,  
amor sincero e forte,  
che dura nella moglie  
sinché il marito può saziar sue voglie.

SILVIO Beltrame, al cor risento  
delle vostre sventure il grave peso.

**BELTRAME** Ah, signor mio, son reso  
dal destino spietato  
un uomo disperato.

**SILVIO** Se volete,  
meco a Roma verrete.  
In casa vi terrò;  
v'impiegherò, se non l'avete a male,  
a far per casa mia lo scritturale.

**BELTRAME** Oh, sì signore, accetto  
questa grazia a drittura; a Roma dunque  
conducetemi pure,  
ch'io vi rivederò ben le scritture.

Per contar non v'è un mio pari:  
conto sin che vi è denari;  
e poi, quando son finiti,  
tiro tressa e faccio un zero.

Ma però spero  
di far giudizio:  
in precipizio  
non voglio andar.

Va mia moglie da sua madre?  
Vada pur, ch'io mi consolo.  
Senza moglie, solo, solo,  
meglio assai potrò campar.

*(parte)*

## Scena ottava.

### *Silvio e Menichino.*

**SILVIO** Povero galantuomo!  
Egli mi fa pietà. Pel suo buon core  
rovinar si è lasciato da sua moglie.  
Misero l'uom che, per sua trista sorte,  
si lascia dominar dalla consorte!  
Abbiam veduto pure  
che il *Mondo alla roversa*  
andar fanno le donne che comandano,  
e in rovina sé stesse ancora mandano.

**MENICHINO** Amico, allegramente.

SILVIO                      Cosa è stato?

**MENICHINO** Son tutto consolato.

**SILVIO** Qual motivo vi rende sì gioioso?

**MENICHINO** Io son allegro, perché son lo sposo.

**SILVIO** Me ne rallegro assai.  
La sposa chi fia mai?

MENICHINO

Via, indovinate.

**SILVIO** Forse Vittoria?

**MENICHINO** Bravo! in fede mia,  
in corpo avete voi l'astrologia.

**SILVIO** E quando sposerete?

MENICHINO Questa sera.

**SILVIO** Dunque nel tempo stesso  
che ad Aurelia ancor io porgo la mano.

**MENICHINO** Sì signor, sì signor, e voi, ed io,  
e quella, e poi quell'altra.  
E l'altra, e l'una, e tutte due con noi.  
E con quella, e con questa, ed io, e voi.

**SILVIO** Grazioso Menichino,  
vedo che Amor bambino  
giubilare vi fa. Deh voglia il fato  
che sia la nostra brama ognor contenta:  
che goda il nostro cor, e non si penta!

Saria più amabile  
d'amor il foco,  
se più durabile  
foss'egli un poco.  
Ma è troppo instabile  
nel nostro cor.  
Mai non si vedono  
due cor contenti.  
Quei che non credono  
provar tormenti,  
alfin si avvedono  
del folle error...

(parte)

## Scena nona.

### *Menichino solo.*

Io non voglio pensar a tanti guai.  
Non ci ho pensato mai,  
e mai ci penserò;  
riderò, goderò, sin che potrò.  
Che il foco duri sinché vuol durare:  
e se vuolsi ammorzare,  
s'ammorzi, che impedirlo non potrò:  
ma intanto che arde ben, mi scalderrò.

Vedo il carro d'Imeneo,  
che mi vien ad incontrar;  
ed Amor su la carretta  
va suonando la cornetta.  
Ma pian pian, signor Amore;  
per un sposo ancor novello  
questo suono è troppo bello.  
Eh, che questa è un'opinione.  
Suona pur il cornettone:  
viva Amore ed Imeneo,  
che mi fan brillare il cor.

*(parte)*

## Scena ultima.

### *Tutti*

CORO

Scendi, Amor, nel carro aurato,  
Imeneo conduci a lato,  
e dei sposi il dolce affetto  
venga il petto a riscaldar.

PARTE DEL CORO

Scendan Venere e Giunone  
le nostr'alme a rallegrar.

MENICHINO

La cornetta e il cornettone,  
caro Amor, vieni a suonar.

SILVIO Aurelia, ecco la mano.

AURELIA Ed io l'accetto,  
e amor e fedeltade a voi prometto.

**SILVIO** Promesse che al dì d'oggi veramente non si soglion serbar sì facilmente.

VITTORIA Via, Menichino, a noi.

**MENICHINO** Eccomi qui da voi.

VITTORIA Voi siete mio consorte.

MENICHINO E voi mia sposa.

**VITTORIA** Oh che caro piacer!

MENICHINO Che bella cosa!

LUCREZIA E noi, caro marito,  
morirem d'appetito.

BELTRAME Io vado a Roma.

**LUCREZIA** Mi lascierete qui?

BELTRAME Certo, signora sì.

LUCREZIA Oh me infelice!

**BELTRAME** Andate colla vostra genitrice.

LUCREZIA Voglio venir con voi. Possibil fia  
che un marito amoroso  
quest'ultimo piacere mi contenda?

**BELTRAME** «Ognun dal canto suo cura si prenda.»

**LUCREZIA** Via, marituccio mio.

BELTRAME (Già me la ficca.)

LUCREZIA Non fate che si dica  
che la vostra Lucrezia, poverina,  
senza il suo Beltramin abbia a restare.

**BELTRAME** (Oimè, non posso più.)

LUCREZIA

paroline amorose  
che talor ci diciamo,  
menatemi con voi.

Per quelle care

BELTRAME Andiamo, andiamo.

PARTE DEL CORO

Scendan Venere e Giunone  
le nostr'alme a rallegrar.

MENICHINO

La cornetta e il cornettone,  
caro Amor, vieni a suonar.

CORO

Scendi, Amor, nel carro aurato,  
Imeneo conduci a lato,  
e dei sposi il dolce affetto  
venga il petto a riscaldar.



# INDICE

Informazioni .....	2	Scena terza .....	33
Personaggi .....	3	Scena quarta .....	35
Eccellenza .....	4	Scena quinta .....	36
Atto primo .....	5	Scena sesta .....	37
Scena prima .....	5	Scena settima .....	38
Scena seconda .....	7	Scena ottava .....	40
Scena terza .....	9	Scena nona .....	42
Scena quarta .....	12	Scena decima .....	43
Scena quinta .....	14	Scena undicesima .....	46
Scena sesta .....	15	Scena dodicesima .....	47
Scena settima .....	16	Atto terzo .....	50
Scena ottava .....	18	Scena prima .....	50
Scena nona .....	20	Scena seconda .....	51
Scena decima .....	22	Scena terza .....	52
Scena undicesima .....	23	Scena quarta .....	55
Scena dodicesima .....	23	Scena quinta .....	56
Atto secondo .....	27	Scena sesta .....	57
Scena prima .....	27	Scena settima .....	58
Scena seconda .....	31	Scena ottava .....	59
		Scena nona .....	61
		Scena ultima .....	61



## ELENCO DELLE ARIE

Ahi, mi sento (a.II, s.X, Lucrezia e Beltrame) .....	45
Amore è fatto come un uccelletto (a.I, s.I, donne) .....	5
Anime innamorate (a.II, s.V, Aurelia) .....	36
Bel goder contento in pace (a.II, s.III, Silvio) .....	35
Chi crede il bene (a.II, s.IV, Leandro) .....	36
Con occhiate e con inchini (a.II, s.VII, Vittoria) .....	40
Dolce notte, amica tanto (a.III, s.I, Aurelia) .....	51
Donne belle che pigliate (a.I, s.X, Menichino) .....	22
Evviva, cantiamo (a.II, s.I, maschere) .....	31
Evviva gli sposi (a.II, s.I, Vittoria e Menichino) .....	30
Idol mio, donato ho il core (a.I, s.VII, Silvio) .....	17
I sbirri già m'aspettano (a.III, s.III, Beltrame) .....	55
Je tutte contante (a.II, s.I, Leandro, Lucrezia e Beltrame) .....	29
La bella vedovina (a.I, s.IX, Menichino) .....	20
L'amore del marito (a.III, s.VI, Lucrezia) .....	58
La stagion del carnevale (a.II, s.I, maschere) .....	27
Mascherato ch'io sarò (a.I, s.V, Beltrame) .....	15
M'inchino al vostro merito (a.II, s.IX, Menichino) .....	43
No, non v'è maggior diletto (a.I, s.VIII, Aurelia) .....	19
Noi siamo ambiziosette (a.III, s.II, Vittoria) .....	52
Oh povera me! (a.I, s.II, Lucrezia e Beltrame) .....	9
Pastorella (a.II, s.I, Silvio e Aurelia) .....	30
Quando le donne vogliono (a.I, s.IV, Lucrezia) .....	13
Saria più amabile (a.III, s.VIII, Silvio) .....	60
Scendi, Amor, nel carro aurato (a.III, s.X, coro e Menichino) .....	61
Servire onestamente (a.III, s.V, Leandro) .....	57
Servirvi sol bramo (a.I, s.III, Leandro) .....	12

---

Signor padrone (a.III, s.III, donne e Beltrame) .....	53
Vada pur, non so che dire (a.II, s.XII, Beltrame, Vittoria, Lucrezia, Leandro e Menichino) .....	47
Vedo il carro d'Imeneo (a.III, s.IX, Menichino) .....	61
Vedovella, poverella (a.I, s.IX, Vittoria) .....	22
Vo pensando col cervello (a.I, s.XII, Beltrame, Lucrezia, Menichino e Vittoria) ....	25
Vorria che fosse uciello e che volasse (a.II, s.VI, Beltrame) .....	38
Vu sè caro e sè bellin (a.I, s.II, Lucrezia) .....	33